

JOHN BALL E LA SUA TRAVERSATA DA PINZOLO A PONTE DI LEGNO NELL'ESTATE 1864

Enzo Bona

Prima di esporre e commentare la relazione oggetto di questo scritto sono doverose alcune brevissime note biografiche su John Ball, alpinista e naturalista irlandese, documentatore e erborizzatore instancabile non solo sulle Alpi ma anche su altre catene montuose del pianeta.

Nacque a Dublino nel 1818 da famiglia agiata, suo padre era un giudice. Frequentò il Christ's College di Cambridge dove ebbe una solida formazione naturalistica soprattutto in botanica. Dopo alcune esperienze politiche che lo videro divenire per qualche tempo membro della Camera dei Comuni, si dedicò in tutto all'attività alpinistica e all'esplorazione naturalistica. Divenne il primo presidente del Alpine Club inglese e fondò l'Alpine Journal, il giornale che documenta tutt'oggi l'attività del sodalizio. Su questa rivista trovarono spazio le sue relazioni, ma la sua opera principale furono i volumi dell'Alpine Guide (1863-1868) che ebbero numerose riedizioni. In Italia è particolarmente ricordato per aver salito in prima assoluta il Monte Pelmo il 19 settembre 1857. Come molti studiosi d'oltralpe sposa una donna italiana: la coltissima figlia Elisa del nobile e botanico bassanese Alberto Parolini. Questa morirà a soli 37 anni dopo avergli dato due figli. Si risposa con una nobile inglese di ben 21 anni più giovane di lui ed inizia a viaggiare in sud America e nei Caraibi. Morirà a Londra il 21 ottobre del 1889.



John Ball

Ma torniamo alla relazione di Ball sulla sua interessante traversata da Pinzolo a Ponte di Legno pubblicata sull'Alpine Journal del 1865-66. E' questa sicuramente la documentazione del suo primo approccio con la Val di Genova e del suo tentativo, per altro riuscito, di superare la cresta di confine Austria-Lombardia per scendere a Ponte di legno. Nella relazione non vi è indicata la data esatta dell'escursione tuttavia ritengo debba essere stata effettuata alcuni anni prima della pubblicazione o almeno nell'estate del 1864, lo stesso anno in cui il tenente e topografo boemo Julius Payer, nel mese di settembre, salì per la prima volta la vetta dell'Adamello. Inoltre Ball riprenderà questa descrizione nella sua opera principale sopra citata con riferimenti precisi alle difficoltà affrontate. Per ben comprendere la portata della sua impresa è necessario riferirsi ai notevoli sforzi che in quegli anni (1860-1870) furono fatti per esplorare e descrivere il massiccio adamellino principalmente da studiosi, glaciologi e naturalisti d'oltralpe. Basti ricordare quanto importanti furono i rilievi del geografo Karl von Sonklar che salì fino alla Lobbia Alta o le osservazioni scientifiche del biologo Paul Günther Lorentz che, insieme al naturalista August Holler, superò nel 1864 il passo Presena provenendo da Vermiglio. Successivamente risalirono la Val Daone per poi scendere, costeggiando il Lago d'Arno, la Val Saviole fino a Cedegolo in Valle Camonica.

La relazione del viaggio di Ball inizia a pagina 11 dell'Alpine Journal n°2, con titolo: Val di Genova and the Pissgana Pass. Esordisce con: *"Sebbene dalla Val di Genova*

non si vedano cime eccezionali sono sicuro che anche i viaggiatori che verranno a visitarla in futuro la collocheranno tra le valli più interessanti delle Alpe tirolesi. Le cascate sono spettacolari, il paesaggio roccioso molto bello e la parte superiore viene delimitata da due maestosi ghiacciai. In questi ultimi anni l'accesso alla valle è diventato facile. La crescente richiesta di legname ha attratto il boscaiolo. Sono state costruite segherie per tagliare in tavole i tronchi più grandi, mentre quelli più irregolari vengono trasportati col torrente per alimentare le vetrerie vicino a Pinzolo". E' documentato che esisteva a Carisolo una fabbrica di Cristalli fondata dai Soci Pernici e Bolognini nel 1808 che rimase attiva fino al 1888. Continua con: *"Una mulattiera accidentata arriva su per molte miglia, quindi l'escursione da Pinzolo ai piedi del ghiacciaio e ritorno è fattibile in una giornata di cammino moderato. Suda, un boscaiolo (o "guarda-boschi") che aveva fatto da guida ad alcuni ufficiali austriaci in visita alla valle, è stato trasferito; l'unico uomo che si dice conosca le cime che chiudono la testata è un cacciatore di camosci di nome Fantoma. Non avendo rivali che possono interferire con la sua attività sportiva, gode di opportunità da fare invidia anche ai principi, e mi fu assicurato che durante la stagione precedente aveva ucciso fino a cinque camosci in un giorno".* Si capisce che le difficoltà maggiori degli alpinisti stranieri stavano nel trovare portatori e buone guide che conoscessero le vallate e i punti dove poter trovare rifugio. Le persone su cui si poteva fare affidamento non erano molte e quasi sempre svolgevano questa attività per integrare il reddito. Ball quindi decide di incamminarsi lungo il fondovalle in cerca del Fantoma ma: *"... per strada scoprii che [il Fantoma] era sceso dalla valle principale fino a Tione con un camoscio ucciso il giorno prima".* All'alberghetto però incontra Cesare Catturani: *"...un uomo che aveva fatto il portatore per un ufficiale che faceva dei rilievi della zona in alcune spedizioni di qualche anno fa sui ghiacciai, e che aveva anche accompagnato il mio amico von Sonklar nella salita della Lobbia".* Cesare Catturani è il giovane e robusto bottegaio di Strembo che insieme a Gerolamo Botteri accompagnerà Julius Payer nella prima salita sulla vetta dell'Adamello il 15 settembre dello stesso anno? Sembra di no, perché nella relazione di Payer questo viene chiamato Giovanni, anche se in seguito Dante Ongari nel sua Storia dell'Esplorazione dell'Adamello e Presanella (1989) non fa distinzione attribuendo il soprannome di "Pirinello" a Cesare. A complicare il quadro si nota che in uno scritto precedente comparso su: "L'Adamello ieri-oggi di Vittorio Martinelli" lo stesso soprannome veniva attribuito, sempre da Ongari, a Giovanni. Lasciamo questa discussione "nomenclaturale" e concentriamoci sul fatto che il montanaro, da uomo pratico, si offre per: *"... quattro fiorini..."* come accompagnatore di Ball, precisando però di voler tornare in giornata in quanto non aveva il passaporto.

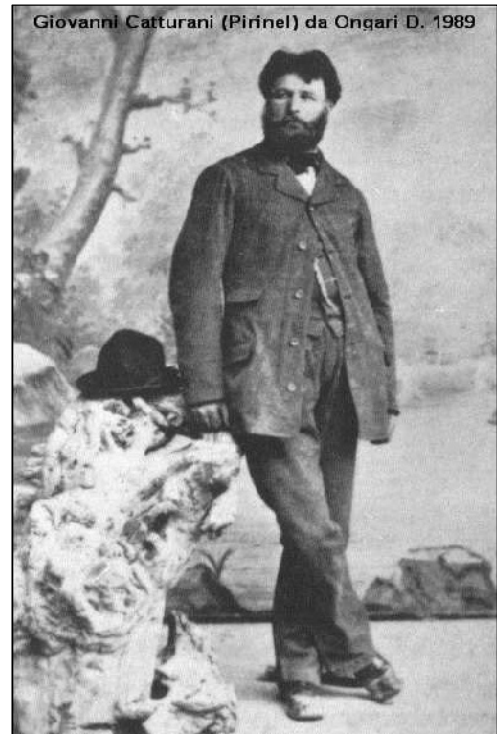
La descrizione dell'itinerario continua con annotazioni naturalistiche: *"A due passi da Pinzolo la mulattiera che sale la Val di Genova passa vicino alla bellissima cascata di Nardis, molto simile a quella di Sallenches vicino a Martigny, ma in una posizione più pittoresca. Dall'altro lato della valle, dopo circa un'ora di cammino si trovano le cascate, ancora più belle, del torrente che raccoglie le acque del Ghiacciaio di Laris. Si susseguono tre maestose cascate, incastrate in modo pittoresco tra roccia e foresta. Lì vicino si trovano le segherie di Casol, mentre a tre-quarti d'ora in località Todesco c'è qualche baita usata soltanto in e-*

state, con piccoli campetti di segale e lino, le uniche tracce di coltivazioni in tutta la valle. La via piega piano piano verso nord-ovest, e il paesaggio aumenta di bellezza e grandiosità quando si raggiunge un punto in cui la valle piega verso sud-ovest, quasi ad angolo retto e il torrente principale Sarca scende le cenge di granito con un susseguirsi di cascate che si possono sentire molto prima che il sentiero ci si avvicini. E' facile scendere proprio sul bordo della cascata principale, e il viaggiatore trova un appoggio sicuro ad appena due o tre piedi dal punto in cui le acque balzano sfrenatamente nell'abisso sotto".

Un cenno viene fatto anche alle: "...due malghe principali, la prima Bedole, la seconda Venezia; oltre a queste portano il bestiame in piena estate per due o tre settimane ad un alpeggio che si chiama Matarotto, un bel po' sopra uno dei due ghiacciai che chiudono la testata della Val di Genova. Appena prima di raggiungere Bedole si intravede la vedretta del ghiacciaio principale".

Ball rimane impressionato dalla: "...vista suggestiva, che il viaggiatore involontariamente affretta il passo per vederla più da vicino". Si sale ancora, ma la muggheta ostacola il percorso: "...Per raggiungere la Malga di Venezia da Bedole dovemmo attraversare una barriera coperta di pini, probabilmente un'antica morena che attraversa la valle". Finalmente al riparo della capanna Bedole e si mangia: "...trovati un po' di latte e farina di mais facemmo un'eccellente cena e colazione la mattina successiva con tè, polenta, lingua fredda e qualche prugna secca".

Rifocillati ci si può dedicare anche al panorama: "Il grandioso paesaggio della testata della Val di Genova è reso ancora più interessante all'alpinista dall'apparente difficoltà di trovare un'uscita tranne dalla strada percorsa all'arrivo. Vista dalla barriera o morena tra Bedole e Venezia, è circondata a destra o a nord da una lunga serie di precipizi di aspetto ostile, fino alla grande cascata di ghiaccio che occupa la parte centrale della veduta. Di questi tempi, quando la piccozza in mani esperte sembra in grado di superare qualsiasi difficoltà sul ghiacciaio, non si può dichiarare l'inespugnabilità di qualsiasi forza alpina, tuttavia non riuscivo ad individuare una via di attacco che potesse portare una qualche possibilità di successo. Subito a sinistra, o a sud-est del ghiacciaio principale, si innalza la piramide scura della Lobbia, la cui cima a 9696 piedi s.l.m. è stata raggiunta con un percorso tortuoso ma non difficile, descritto da Von Sonklar in una relazione nel secondo volume degli atti del Club Alpino Austriaco. Come forma assomiglia al Wellhorn come visto da Rosenlauri, però la sua posizione è più bella dato che sorge tra due cascate di ghiaccio, con i torrenti ghiacciati che quasi si incontrano alla base. Purché meno formidabile del suo rivale la cascata di ghiaccio sul lato orientale della Lobbia mi sembra impraticabile, però ho tracciato un percorso in parte lungo i ripidi pendii alla base della cima, in parte lungo la morena laterale, che, con qualche rischio di caduta di sassi sembra condurre al livello superiore del ghiacciaio". Si affrontano anche questioni topografiche e toponomastiche: "Ci sono alcune difficoltà nella nomenclatura di questi ghiacciai. I nevai che coprono la cresta che divide la Val di Genova dalla Lombardia sono in grande parte visibili dal paese di Caresolo, appena sopra Pinzolo, ma non da altri posti abitati; e senza dubbio è per questo motivo che sulla mappa militare austriaca c'è il nome Vedretta di Caresolo. Sulla mappa del Tirolo un ghiacciaio che occupa più o meno la posizione di quello visto da Bedole si chiama Vedretta di Mandria del Campo, però questo nome non è assolutamente usato in Val di Genova, e quindi credo che sia meglio adoperare i nomi usati dai pastori e quindi chiamare il ghiacciaio sul lato occidentale della Lobbia e che forma la cascata di ghiaccio principale, Vedretta di Bedole o Ghiacciaio Bedole e invece il ghiacciaio più piccolo che scende dall'altro lato Vedretta di Matarotto. Sono contento di vedere che questi sono i nomi usati da Von Sonklar, l'unico scrittore, per quanto ne sappia, che abbia descritto la testata della Val di Genova da esperienze dirette".



Anche alcuni aspetti di carattere più pratico non vengono trascurati: "...più fortunato del mio predecessore, che si lamentò amaramente delle pulci a Bedole, dormii piuttosto bene nella malga Venezia su un materasso a molle fatto di rami di pino disposti in maniera artistica, e che preferii decisamente rispetto al fieno sospetto".

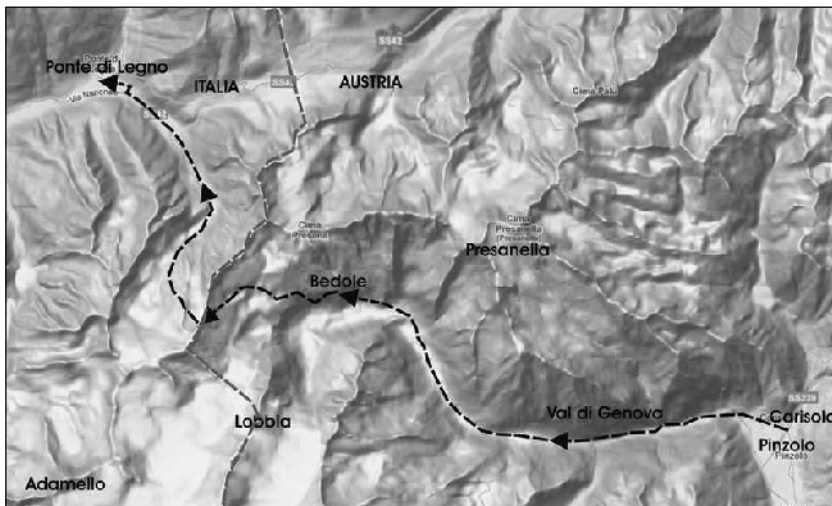
Si parte presto al mattino appena la luce lo permette: "...una salita di 15000 piedi ci portò sui pendii sconnessi e aspri sopra la valle che si apriva con una bellissima vista sulle creste del lato opposto". Ma il tempo comincia a guastarsi: "...ben presto iniziarono a formarsi delle nuvole intorno alle cime più alte e nonostante prima o poi si vedesse ogni singola cima, non fui così fortunato a potere avere una vista chiara di tutta la zona nemmeno proseguendo nella salita. Ecco gli ultimi larici pionieri che: "...striminziti si incontrano a 1650 piedi sopra Venezia, o a poco più di 7000 piedi s.l.m.". Si continua a salire fino a quando: "...riuscimmo a vedere ben chiara la cresta che dovevamo attraversare per raggiungere la Val Camonica. In un punto prominente della cresta spiccava contro il cielo una grande croce di legno, ed il mio compagno indicò una depressione un po' sulla destra che secondo lui era il passo".

Catturani non vuol perdere tempo e cammina di buona lena ma: "...la vegetazione sebbene scarsa era interessante e provai la sua pazienza fermandomi a raccogliere alcune delle specie più rare. Mi sarebbe servito molto più tempo per fare uno schizzo delle cime sul lato opposto dato che le nuvole in movimento lasciavano libere le cime una alla volta e solo per qualche momento". Dopo alcuni minuti spesi per erborizzare ed annotare sul suo quaderno Ball si accorge che il Catturani: "... si era portato avanti e quando mi girai verso il passo vidi che aveva quasi raggiunto la cima".

Tuttavia: "...mi fecero deviare dal percorso più diretto alcune piante alpine che riescono a sopravvivere nelle spaccature della roccia". Infine eccolo ricongiungersi con la guida: "...alle 9.30 circa, trovo che l'altezza del passo è di quasi 9800 piedi". Ball, dopo un deludente sguardo all'orizzonte, osserva con un poco di preoccupazione che: "...la valle selvaggia che si trovava sotto di noi verso nord-ovest, in parte occupata da masse di nuvole in movimento continuo". Il timore è ulteriormente aggravato dalla consapevolezza della incompetenza del Catturani: "...diventò ben preso evidente che Catturani non sapeva assolutamente niente della discesa su questo lato, e fu anche chiaro che non sarebbe stata facile come la salita. Aveva una vaga idea che bisognava tenersi verso destra ma un primo esame mi convinse che tale via ci avrebbe portato in seria difficoltà".

Rapide consultazioni ed esperienza convincono Ball che: "...l'unica via quindi consiste nel tenersi ben a sinistra. La neve era abbastanza dura, e così ripida da richiedere cautela e l'uso della piccozza. In questo modo scendemmo senza particolare difficoltà dalla prima alla seconda terrazza del ghiacciaio".

Caturani non sarà una provetta guida ma il ghiaccio non lo spaventa: "...a differenza della maggior parte della gente di campagna di queste zone delle Alpi il mio compagno non dimostrò alcun timore sul ghiaccio. Aiutato soltanto da un rozzo bastone che si era tagliato durante la mattinata avrebbe voluto correre giù per i pendii dove scivolare significava cadere nel precipizio, e dimostrò le sue conoscenze dell'arte di affrontare il ghiaccio gridandomi nei punti più ripidi che dovevo tenere il mio alpenstock con una mano e non con due. Le difficoltà aumentano e ci si rallegra del possesso di buona attrezzatura: "...fui molto contento di avere l'alpenstock, un attrezzo così comodo per rompere il rivestimento di ghiaccio, nemico così perfido in questi posti. Quando raggiungemmo l'ultimo terrazzino, largo soltanto qualche pollice appena sufficiente per stare in piedi, rimaneva una parete a strapiombo di circa 10 piedi senza la più piccola sporgenza dove un camoscio avrebbe potuto trovare appiglio". Il quarantaseienne Ball deve rispolverare le sue capacità alpinistiche mentre Caturani è sempre all'altezza della situazione: "...non essendo più attivo come in anni precedenti esitai un attimo, ma dopo avere messo per precauzione il mio barometro nelle mani di Caturani, atterrai al sicuro nel punto giusto; Caturani mi ha poi passato il barometro e lo zaino e, seguendo il mio esempio ben presto fu accanto a me". Superate le maggiori difficoltà ci si può concedere un attimo per erborizzare e per fare osservazioni naturalistiche: "...non avevo mai visto una scena così strana e selvaggia ad un'altitudine così bassa nelle Alpi. Sebbene secondo il barometro ci trovavamo a non più di 5600 piedi s.l.m. il fondo della valle e i dolci pendii laterali erano coperti di neve sporca, non



dell'inverno scorso, pareva, ma invece della grande nevicata del gennaio 1863. Un grande ghiacciaio, la cui cima era coperta dalla nuvole scendeva la testata della valle a circa mezzo miglio da dove ci trovavamo".

I nodi però vengono al pettine: "...Caturani aveva un forte mal di testa e si sdraiò per terra, con la testa all'ombra di un grande sasso; mi chiese comunque di lasciarlo tornare subito in modo da raggiungere il Mandrone prima della notte. Prima di tutto temeva di finire nei guai per aver attraversato la frontiera senza passaporto, e aveva anche il lodevole desiderio di placare l'ansia che la sua assenza avrebbe causato alla moglie, però il motivo principale era che se il giorno successivo fosse stato nuvoloso, e non si trovavano più le nostre tracce non sarebbe più riuscito a trovare la via per tornare alla sua valle. Mi arresi davanti a quest'ultimo motivo, dopo aver invano cercato di convincerlo a riposare la sera alla prima malga per poi rischiare il giorno dopo. Avevamo visto da sotto una via per scalare la cengia rocciosa senza passare dal "mauvais pas", e non ho dubbi che lui abbia raggiunto il suo scopo in tempo dato che è un'alpinista attivo, sebbene non particolarmente intelligente...". Questa connotazione severa di Ball su Caturani verrà ulteriormente esposta anche nella sua opera principale. Non gli perdonò il fatto di averlo lasciato solo e lo stigmatizzò: "...può essere utilizzato come portatore, ma non è un alpinista.". Se costui fosse il Caturani che accompagnò Payer durante l'ascesa all'Adamello la cosa sarebbe abbastanza strana in quanto l'alpinista boemo riferì che la sua guida aveva poca dimestichezza col ghiaccio, ma era volenteroso: "...questi si comportava in maniera goffa ma coraggiosa..." e, al contrario di Botteri che si rifiutò di proseguire oltre il Corno Bianco, egli salì sino alla vetta. Quindi due Caturani: Cesare capace ma opportunista e Giovanni poco esperto ma coraggioso?

A questo punto Ball è rimasto solo e annota: "...la valle dove adesso mi trovo si chiama Val di Narcane sulla mappa militare austriaca, e il torrente si chiama Narcanello, ma in zona la valle è conosciuta come Valle delle Susine. Il sole batteva forte e intenso in questa trincea e non gradii l'aggiunta dello zaino piuttosto pesante al barometro, vasculum e altri impedimenti che di solito porto. Mi fermai per riguardare il percorso fatto, le rupi viste da sotto, sembravano ripide quasi come il Weiss Thor dal Ghiacciaio di Macugnaga, poi seguì una traccia pianeggiante piena di detriti e resti di neve e trovai un sentiero appena visibile che scendeva un pendio coperto di ontani". Ball continua la discesa fino ad incontrare il: "...segno di presenza umana nelle vicinanze sotto forma di due asini. Questi animali intelligenti non potevano darmi ulteriori informazioni, ma assumendo che i loro padroni non dovevano essere lontano mi sedetti all'ombra e riempii qualche pagina del mio taccuino, sperando invano che qualcuno si facesse vedere per alleggerirmi dal peso dello zaino. Vergognandomi poi della mia pigrizia mi spinsi di nuovo avanti, ma solo quando raggiunsi la bassa valle, che apparve così rigogliosa e lussureggiante in contrasto con la sterilità selvaggia che mi ero lasciato indietro, trovai alcune persone impegnate a tagliare il fieno.

A questo punto la fatica è quasi terminata: "...trasferii la maggior parte del mio carico ad un giovanotto e in mezz'ora raggiunsi la misera locanda a Ponte di Legno".

Gli rimane però la curiosità di capire se il percorso fatto sia stato il più corretto e scopre, chiedendo ad un cacciatore di camosci, che: "...una via molto meno difficile per la Val di Genova si trova salendo il ghiacciaio principale che scende nella testata della Valle di Susine".

Alcune osservazioni glaciologiche che, vista l'evoluzione del clima in questo ultimo secolo fanno un poco sorridere: "...E' ovvio che una successione di inverni con nevicata abbondanti, seguiti da estati fresche, causerebbero un'enorme espansione del ghiacciaio alla testa della valle e alla fine riempirebbe il bacino, che anche adesso non è quasi mai sgombrato di neve".

Inoltre Ball annota per coloro che volessero intraprendere lo stesso viaggio che: "...con una guida che conosce bene la via, sarebbero più che sufficienti otto ore comprese le soste per raggiungere Ponte di Legno da Bedole o Venezia, e l'intero tragitto da Pinzolo a Ponte di Legno potrebbe essere compiuto anche in un'unica lunga giornata".

Concludendo, pochi anni dopo, nella sua opera principale toma sul discorso: "...il più facile dei due passi che collegano la Val di Genova con Ponte di Legno è, in accordo con Payer, chiamato Passo del Lago Ghiacciato (circa 9437 piedi). Non è di particolare interesse, eccetto per il fatto che questo è spesso utilizzato da disertori o rifugiati politici. Lo scrivente ha attraversato quindi un passo senza nome, semplicemente chiamato dalla sua guida Cesare (Giovanni?) Caturani: "Bocchetta", e segnato come Pass "A" sulla mappa di Payer...".

(Ringrazio la signora Tina Crellin per la traduzione dall'originale pubblicato sull'Alpine Journal vol II°, 1865-1866)